

## **Sia santificato il tuo nome – venga il tuo regno – sia fatta la tua volontà – come in cielo così in terra**

### Introduzione

Insegnandoci il Padre nostro, il Signore Gesù ci mette innanzitutto alla presenza di Dio nostro Padre per adorarlo, amarlo, benedirlo: ecco che, dopo aver nominato il Padre, subito affiorano alle nostre labbra sette domande: le prime tre, che affronteremo stasera, sono più “teologiche”, le rimanenti quattro, oggetto delle prossime catechesi, presentano al Signore la nostra miseria per ottenere la sua grazia.

Il primo gruppo di domande ci porta verso di lui, a lui, ed è caratterizzato dal mettere al centro il “Tu” di Dio: il **tuo** Nome, il **tuo** Regno, la **tua** volontà. E proprio dell'amore pensare innanzi tutto a colui che si ama. Noi non «ci» nominiamo, ma siamo presi dallo stesso «desiderio ardente» del Figlio diletto per la gloria del Padre suo: «Sia santificato... Venga... Sia fatta...»: queste tre suppliche sono già esaudite nel Sacrificio di Cristo Salvatore, ma sono ora rivolte, nella speranza, verso il compimento finale, in quanto Dio non è ancora tutto in tutti. Notiamo allora in queste prime tre domande una tensione tra il **già** ed il **non ancora**: tutto quanto ha compiuto il Figlio troverà il perfezionamento nel giorno in cui lo vedremo faccia a faccia.

Attraverso le prime tre domande veniamo rafforzati nella fede, colmati di speranza e infiammati di carità

### Sia santificato il tuo nome

Questa prima invocazione potrebbe metterci in difficoltà: da chi viene santificato il nome del Signore? Sgombriamo il campo da un equivoco di carattere grammaticale: non siamo in presenza di una domanda in senso “causativo”, cioè non chiediamo che qualcuno santifichi Dio, questo è assurdo: Dio solo, il tre volte santo, può santificare, nel senso di rendere santi. Questa domanda si pone su un livello detto “estimativo”, vale a dire: “il tuo nome sia riconosciuto santo”. In questo senso, il Signore Gesù, insegnandoci il Padre nostro, inizia con questa domanda: che Dio sia riconosciuto santo da tutti gli uomini, inserendo così tutti gli uomini nel corretto rapporto nei confronti dell'Altissimo. Egli stesso, nella storia della salvezza, manifesta il suo Nome; la sua opera in noi si compie proprio quando lo riconosciamo, quando santifichiamo il suo Nome.

Nella rivelazione a Mosè, in particolare, il Signore sigla la sua Alleanza rivelando il suo Nome, ma santificarlo non è scontato. Ogni volta che Israele si dimentica del suo Nome, ogni volta che non lo riconosce come Santo, ecco che si allontana dal Signore e questo si configura come il peccato del popolo. Ma ogni volta che il popolo si allontana, è il Signore stesso ad andare in cerca dell'uomo per ricostruire la sua Alleanza: la manifestazione della sua Santità (di per sé inaccessibile) passa attraverso la Gloria. Ogni volta che il peccato ci allontana dalla sua Gloria, non ne siamo privati per sempre: il Signore è bontà e misericordia.

Questo lo vediamo realizzato in pienezza in Gesù, che non solo instaura la Nuova Alleanza, ma ci rivela il Nome del Padre e per far questo ci viene a cercare, lì dove siamo: è l'incarnazione. Gesù stesso, poi, “santifica” il Nome del Padre nel rivelarlo.

Ma la santificazione non si ferma a questo livello, il Signore ci coinvolge in questa “santificazione”. Come? Attraverso il nostro Battesimo. Nell'acqua del Battesimo siamo “lavati, santificati, giustificati nel Nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (cf 1Cor 6,11). Quando diciamo «Sia santificato il tuo Nome», che il suo Nome sia santificato dipende anche dalla nostra vita e dalla nostra preghiera.

La richiesta della preghiera di santificare il suo Nome si estende a tutto il mondo, perché è mediante la santità che egli salva e santifica tutta la creazione.

Dice Papa Francesco: *«In questa domanda – la prima! “Sia santificato il tuo nome!” – si sente tutta l’ammirazione di Gesù per la bellezza e la grandezza del Padre, e il desiderio che tutti lo riconoscano e lo amino per quello che veramente è. E nello stesso tempo c’è la supplica che il suo nome sia santificato in noi, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, nel mondo intero».*

Quindi, domandiamo anche che il Nome di Dio sia santificato in noi dalla nostra vita. Infatti, se viviamo con rettitudine, il Nome divino è benedetto. Noi preghiamo per meritare di essere santi come è santo il Nome del nostro Dio.

S. Cipriano scrive: *«Diciamo “sia santificato il tuo nome” non perché auguriamo a Dio che sia santificato dalle nostre preghiere, ma perché chiediamo dal Signore che sia santificato in noi il suo nome. D’altronde da chi può essere santificato Dio, quando è lui stesso che santifica? Egli disse: “siate santi, perché anch’io sono santo” (Lv 11,45). Perciò noi chiediamo ed imploriamo che, santificati dal battesimo, perseveriamo in ciò che abbiamo cominciato ad essere. E questo lo chiediamo ogni giorno. Infatti, abbiamo bisogno di una quotidiana santificazione. Siccome pecciamo ogni giorno, dobbiamo purificarci dai nostri peccati con una ininterrotta santificazione»<sup>1</sup>.*

Inoltre, quando diciamo «Sia santificato il tuo Nome», chiediamo che venga santificato in noi, che siamo in lui, ma anche negli altri che non si sono ancora lasciati raggiungere dalla grazia di Dio; questo è conforme al “comandamento dell’amore” di pregare per tutti. Ecco perché non diciamo: il tuo Nome sia santificato «in noi», non lo diciamo perché chiediamo che sia santificato in **tutti** gli uomini. Affinché sia santificato in tutti, è necessaria la nostra cooperazione attraverso la testimonianza del Vangelo: per tutti noi credenti, l’evangelizzazione procede attraverso la testimonianza della nostra fede e delle opere che il Signore ha compiuto in noi.

Afferma s. Giovanni Crisostomo: *«[dicendo “sia santificato il tuo nome”] è come se dicessimo a Dio: concedici di vivere in modo così puro e perfetto che tutti, vedendo noi, ti glorifichino. La perfezione del cristiano sta proprio in questo, nell’essere così irreprensibile in tutte le sue azioni, che chiunque lo vede, per esse, rende lode a Dio»<sup>2</sup>.*

Continua papa Francesco: *«È Dio che santifica, che ci trasforma con il suo amore, ma nello stesso tempo siamo anche noi che, con la nostra testimonianza, manifestiamo la santità di Dio nel mondo, rendendo presente il suo nome. Dio è santo, ma se noi, se la nostra vita non è santa, c’è una grande incoerenza! La santità di Dio deve rispecchiarsi nelle nostre azioni, nella nostra vita. “Io sono cristiano, Dio è santo, ma io faccio tante cose brutte”, no, questo non serve. Questo fa anche male; questo scandalizza e non aiuta».*

Nel dire “sia santificato il tuo nome”, allora chiediamo che il suo nome sia santificato in noi, perché noi che siamo santificati nel suo battesimo, perseveriamo nella conversione continua e nella sua sequela.

## Venga il tuo regno

Prima di procedere è necessario chiedersi cosa voglia dire «Regno». Diciamo subito che è difficile dare una risposta precisa. Nel greco del Nuovo Testamento la parola «Regno» (Basileia) può essere tradotta con regalità (nome astratto), regno (nome concreto) oppure signoria (nome d’azione). Il Regno di Dio è prima di noi; si è avvicinato nel Verbo incarnato, viene annunciato in tutto il Vangelo, è venuto nella Morte e Risurrezione di Cristo. Il Regno di Dio viene fin dalla santa Cena e nell’Eucaristia, esso è in mezzo a noi. Il Regno verrà nella gloria allorché Cristo lo consegnerà al Padre suo. Ma è anche possibile che il «Regno di Dio» significhi Cristo in persona, lui che invociamo con i nostri desideri tutti i giorni, lui di cui bramiamo affrettare la venuta con la nostra attesa. Come egli è la nostra Risurrezione, perché in lui risuscitiamo, così può essere il Regno di Dio, perché in lui regneremo. Dice papa Benedetto: *«Gesù è il regno di Dio in persona; dove è lui, là è “regno di Dio”.*

<sup>1</sup> S. Cipriano, *De Oratione dominica*, III sec.

<sup>2</sup> S. Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di Matteo*, IV sec.

[...] *Venga il tuo regno è la domanda per la vera sequela, che diventa comunione e ci rende un solo corpo con lui*»<sup>3</sup>.

La richiesta della venuta del Regno si inserisce in una dinamica sponsale, è il grido dello Spirito insieme alla Sposa: «Vieni, Signore Gesù» (cf Ap 22,17). È una richiesta che contatta la sfera del nostro desiderio. L'uomo è acceso dal desiderio di incontrare il Signore: s. Tommaso diceva che il desiderio dell'uomo (usava il termine "*appetitus*") è "vedere Dio" (la cosiddetta "*visio beatifica*"). Se anche il Signore Gesù non ci avesse consegnato questa richiesta nel Padre nostro, certamente ogni credente l'avrebbe detta spontaneamente, proprio per il desiderio intimo di abbracciare l'oggetto della nostra speranza e del nostro più profondo desiderio. Pregando il Padre nostro, allora, affrettiamo la venuta del Regno, ossia il ritorno di Cristo, la sua seconda venuta, nella gloria. Tutti ricordiamo che questo tema è contenuto in tutta la prima parte dell'Avvento.

La venuta del Regno non è però una minaccia. Gesù stesso non vuole spingere la gente a convertirsi seminando la paura del giudizio imminente di Dio o il senso di colpa per il male commesso ma, al contrario, annuncia la sua prossimità. Gesù porta la Buona Notizia della salvezza! Questo è il Vangelo: Dio, il Padre, ci ama, ci è vicino e ci insegna a camminare sulla strada della santità.

Tuttavia, dalla prima venuta di Gesù, tutti abbiamo davanti agli occhi che il mondo è ancora segnato dal peccato, ci sono tante guerre, i bambini continuano ad essere sfruttati, si serba ancora rancore e difficilmente si perdona, tante persone soffrono e, come notiamo in questi giorni, la malattia è drammaticamente presente. Questo, semplicemente, ci mostra che la vittoria di Cristo non si è ancora completamente attuata perché tante persone hanno ancora il cuore chiuso, refrattario all'invito alla conversione. È proprio in queste situazioni che il cristiano pone sulle sue labbra l'invocazione «venga il tuo regno», come a dire: «Padre, abbiamo bisogno di Te! Gesù, abbiamo bisogno di Te! Vieni in mezzo a noi!»

Alcuni potrebbero domandarsi perché il Regno non sia ancora venuto: il Regno di Dio è una grande forza che procede inesorabilmente, ma la sua caratteristica non è dirompente, ma lenta e costante. La sua caratteristica è la mitezza, come il lievito nella pasta, come il granello di senape. Come il chicco di grano è Gesù: apparentemente cade in terra e muore, ma in verità porta molto frutto.

Pregando «venga il tuo Regno», dice papa Francesco: «*seminiamo la Parola di Dio in mezzo ai nostri peccati e ai nostri fallimenti. Regaliamola alle persone sconfitte e piegate dalla vita, a chi ha assaporato più odio che amore, a chi ha vissuto giorni inutili senza mai capire il perché. Doniamola a coloro che hanno lottato per la giustizia, a tutti i martiri della storia, a chi ha concluso di aver combattuto per niente e che in questo mondo domina sempre il male. Sentiremo allora la preghiera del "Padre nostro" rispondere*».

La domanda "venga il tuo regno", infine, è assunta ed esaudita nella preghiera di Gesù, presente ed efficace nell'Eucaristia; produce il suo frutto nella vita nuova secondo le Beatitudini.

## Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra

La terza invocazione del Padre nostro cerca ancor di più spostare il baricentro della preghiera sul "punto di vista" di Dio. «*Diciamo "sia fatta la tua volontà" non tanto perché faccia Dio ciò che vuole, ma perché possiamo fare noi ciò che Dio vuole. [...] Per questo preghiamo e chiediamo che si faccia in noi la volontà di Dio, poiché nessuno è forte per le proprie forze, ma lo diviene per la benevolenza e la misericordia di Dio*», afferma s. Cipriano nel "*De Oratione*".

Ma cosa è, qual è la "volontà del Padre"?

Il Catechismo ci ricorda che la volontà del Padre nostro è che «tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). E noi, come dice s. Paolo (cf Ef 1,9-11) chiediamo con insistenza che il disegno di benevolenza di Dio si realizzi pienamente sulla terra, come già si è compiuto nei cieli.

---

<sup>3</sup> Papa Benedetto, *Gesù di Nazaret*, 2011

Dice papa Francesco: «*Qual è la volontà di Dio incarnata in Gesù? Cercare e salvare quello che è perduto. E noi, nella preghiera, chiediamo che la ricerca di Dio vada a buon fine, che il suo disegno universale di salvezza si compia, primo, in ognuno di noi e poi in tutto il mondo. Avete pensato che cosa significa che Dio sia alla ricerca di me? Ognuno di noi può dire: “Ma, Dio mi cerca?” - “Sì! Cerca te! Cerca me”*: cerca ognuno, personalmente. Ma è grande Dio! **Quanto amore c’è dietro tutto questo.** Dio non è ambiguo, non si nasconde dietro ad enigmi, non ha pianificato l’avvenire del mondo in maniera indecifrabile. No, Lui è chiaro. Se non comprendiamo questo, rischiamo di non capire il senso della terza espressione del “Padre nostro”. Infatti, la Bibbia è piena di espressioni che ci raccontano la volontà positiva di Dio nei confronti del mondo».

Quanto amore c’è dietro tutto questo! Dio bussa ogni giorno alla porta del nostro cuore, per attirarci a lui e portarci avanti nel cammino di salvezza.

La volontà di Dio, che è Padre, è anche la fraternità tra noi. La volontà è la facoltà di volere il bene, di amare, e per questo si compendia nel comandamento dell’amore (cf Mt 22,37-40; Mc 12,29-31; Lc 10,25-28).

La volontà di Dio prevede anche un’adesione da parte nostra, una “obbedienza” al comandamento dell’amore. Tale obbedienza non è però l’esecuzione di un comando, ma una adesione della nostra volontà in un contesto di amore: ascolto la Parola di Dio e la riconosco come parola pronunciata con amore, da chi mi ama, dall’Amore stesso, a questa parola non oppongo resistenza, ma mi lascio coinvolgere ed entro nella sublime danza dell’amore, la mia stessa obbedienza è l’atto più bello d’amore che posso presentare al Signore della mia vita. Sempre papa Francesco dice: «*pregando “sia fatta la tua volontà”, non siamo invitati a piegare servilmente la testa, come se fossimo schiavi. No! Dio ci vuole liberi; è l’amore di Lui che ci libera. Il “Padre nostro”, infatti, è la preghiera dei figli, non degli schiavi; ma dei figli che conoscono il cuore del loro padre e sono certi del suo disegno di amore*».

Questa dinamica dell’obbedienza per amore ci porta ad imitare Gesù nella sua umiltà, che più volte ha dimostrato: e l’umiltà che insegna Gesù non è solo frutto della nostra volontà, ma è sorretta ed illuminata dalla grazia di Dio.

La volontà di Dio, poi, non è invocata “in me” o “in noi” o “in voi”, ma ovunque, in cielo e in terra, su tutta la terra, perché dalla terra sia eliminato l’errore e regni la verità, distrutto il vizio e rifiorisca la virtù: in buona sostanza si chiede che la terra non sia diversa dal cielo.

Un autore russo scrive: «*con questa preghiera noi stessi consegniamo a Dio la nostra volontà e ugualmente invociamo per tutti gli esseri, per tutta la creazione, la libera unione con la volontà di Dio, nella quale vi è tutto il bene per tutti. Con questa preghiera noi desideriamo per tutti il vero ed unico bene e abbracciamo tutto l’universo in un unico amore e con ciò non solo invociamo, ma già compiamo noi stessi la volontà di Dio, che è amore*»<sup>4</sup>.

Il Padre nostro è allora una preghiera coraggiosa, combattiva: di fronte a tutto ciò che nel mondo non segue il piano di Dio, noi diciamo al Padre di accendere in noi lo stesso amore di Gesù, una fiamma in grado di trasformare il mondo, di trasformare la realtà vincendo il male con il bene.

Qualcuno però potrebbe chiedere: «è mio desiderio seguire il comandamento dell’amore e contribuire, in umile obbedienza, a realizzare la volontà del Padre, ma come faccio a discernere la volontà di Dio? Attraverso la preghiera (cf. Rm 12,2) possiamo discernere la sua volontà ed ottenere la costanza nel compierla. Già, perché non si entra nel Regno dei cieli a forza di parole, ma facendo la volontà del Padre (cf. Mt 7,21).

Allora ricorriamo sempre più spesso alla preghiera: ricordiamo nel Vangelo di Luca la parabola dedicata alla necessità di pregare sempre. Dice Gesù: «Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente» (18,7-8). Così è il Signore, così ci ama, così ci vuole bene. Egli farà sì che il cielo possa scendere sulla terra come pane e perdono, vita filiale e fraterna. Tale è la potenza della preghiera della Chiesa nel Nome del suo Signore, soprattutto nell’Eucaristia: essa è comunione d’intercessione con la

---

<sup>4</sup> V.S. Solov’ev, *I fondamenti spirituali della vita*, 1884 (prima pubblicazione) -1998 (edizione italiana della Lipa)

Santissima Madre di Dio e con tutti i santi che sono stati «graditi» al Signore per non aver voluto altro che la sua Volontà.

In questo tempo di digiuno dall'Eucarestia, preghiamo perché presto il Signore ci conceda di tornare a celebrare insieme. Nel frattempo perseveriamo nell'orazione personale e/o familiare e disponiamoci a collaborare alla sua opera di salvezza.